

Roma. E' come se il famoso ossimoro italiano inventato da Enrico Berlinguer, il partito di lotta e di governo, si fosse finalmente scomposto in due poli autonomi. Da un lato, nella sinistra, c'è infatti il conservatorismo di piazza della Cgil, quello di Susanna Camusso e di Maurizio Landini, e dall'altro c'è il riformismo governativo di Renzi, anche se il suo Jobs Act è ancora poco più d'una suggestione, un tuit, un titolo di giornale, un mezzo decreto, una vaga ma emozionante eco blairiana.

Dice Landini, capo della Fiom: "Accettare il ricatto della Banca centrale europea e cancellare l'articolo 18 è inaccettabile. Lo sciopero generale è un'ipotesi di cui discutere". Ieri a Roma si è tenuto il direttivo della Cgil, e anche Susanna Camusso ha promesso sfracelli. A quasi vent'anni dalle barricate di Sergio Cofferati, dalle battaglie in difesa dell'articolo 18, dagli scioperi e dai fischi del circo massimo sindacale, la storia un po' si ripete, forse, anche se tutto, a tanti anni di distanza, suona inevitabilmente un po' fasullo, stiracchiato come i remake cinematografici. "Compagni, avanti verso il Medioevo", si scherzava un tempo, "avanti verso nuove gloriose sconfitte". E dunque Landini allude allo sciopero generale contro una legge che tuttavia ancora non esiste (c'è un emendamento presentato in commissione Lavoro), e la signora Camusso, segretario confederale della Cgil, annuncia una controproposta polemica del sindacato, sfida il governo con una controlegge (che ancora non esiste) sul lavoro. S'ode così un mi-

naccioso rullio di tamburelli rosso sindacali. Ma ancora non ben decifrabile, tonante e contemporaneamente incerto, come il passo della politica.

Nel direttivo della Cgil, ieri, si sono alternati toni aspri a modulazioni di maggiore cautela, con il contrappunto tagliente di Landini che, spifferano alcuni amici della signora Camusso, un po' ammicca al presidente del Consiglio Matteo Renzi (in privato) e un po' si mette alla sinistra della Cgil (in televisione) sognando forse l'orizzonte lontano delle elezioni

all'interno del sindacato per la scelta del prossimo segretario confederale. Landini contro Camusso? Chissà. C'è tempo, molto tempo (e la battaglia è durissima, quasi impossibile: a maggio Camusso è stata rieletta con circa l'80 per cento dei suffragi).

Per adesso Landini, sindacalista con la felpa (in tivù) e con la canottiera (in fabbrica), senza scorta e senza auto blu, lui che, ben imitato da Crozza, parla in modo semplice e disinvolto, è la faccia larga che rassicura i disperati speranzosi, i giovani radicali in cerca di ri-

ti epocali, "siamo pronti allo sciopero generale in difesa dell'articolo 18 e dei diritti acquisiti", dice. L'effetto involontario è quello di una parodia stracca delle vincenti "cofferate" degli anni Novanta, quella lunga tradizione vittoriosa di battaglie d'arresto contro ogni tentativo di riforma del mercato del lavoro. Ma è possibile l'eterno ritorno dell'uguale?

L'unica novità, l'unico attore che non rispetta il vecchio copione è Matteo Renzi, il capo della sinistra pronto a fare politiche di destra, il ragazzino dai modi bruschi che dice di voler estendere la rottamazione anche al mondo sindacale, lui che fa intravedere l'infinito squarcio prospettico che sembra separare la nuova sinistra al governo dalla vecchia sinistra arroccata nel sindacato e sconfitta nel partito: "Dopo i mille giorni il mercato del lavoro non sarà lo stesso". E insomma Landini e Renzi, Renzi e la Cgil, il riformismo di governo e la conservazione di piazza. Questo ossimoro scomposto è la novità dell'anno, ma è pure il ritorno a una vecchia banalità inevitabile incarnata dallo scontro tra Sergio Cofferati e Massimo D'Alema, un'era geologica fa. E d'altra parte il dubbio, il timore di apparire dinosauro tra le figurine della modernità, attraversa anche il sindacato, pur tra anacoluti e risonanze. E se Landini per ora indossa la maschera di Cofferati, nella Cgil suggeriscono che il capo della Fiom sia sufficientemente cnico e attrezzato per giocare invece una partita diversa e insidiare la fortezza Camusso.

Salvatore Merlo

## Figli di chi

**Perché molte coppie ricorse all'eterologa ammettono che non rifarebbero la stessa scelta**

Il ricorso alla fecondazione eterologa è spesso generatore di conflitti all'interno della coppia che vi ricorre, in quanto uno dei coniugi, quello sterile,

CONTRORIFORME

vive il ricorso a gameti di un estraneo come una sconfitta, talora una violenza, sempre una esclusione da un processo, quello generativo, che per natura esprime e richiede l'unità della coppia. Così il figlio che nasce da eterologa, cresce in un ambiente segnato dalla disuguaglianza del rapporto: dei due genitori, uno è quello sterile, il "colpevole", l'altro è quello sano, fertile, il cui patrimonio genetico e i cui caratteri somatici saranno rintracciabili nel figlio nato. La cui vita, ecco l'oggetto del presente articolo, sarà segnata, inevitabilmente, da un profondo dolore. Immenso, taciuto, occultato da una cultura dei desideri per la quale il fine giustifica ogni mezzo: se il cosiddetto "figlio in braccio" è il fine, le modalità del suo concepimento e il rispetto dei suoi diritti, non sono da prendere in considerazione. Ebbene, già negli anni Ottanta, lo psicologo Leonardo D'Ancona scriveva in una relazione scientifica: "Il bambino nato da inseminazione eterologa incontra una serie di difficoltà; queste vanno dallo stabilirsi del 'complesso del patrigno' verso di lui, alla sua esperienza di rigetto nel caso di depressione post partum della madre, alla carica di iperprotezione che gratifica il figlio quando se ne tenta il recupero innaturale...". E continuava sostenendo che il segreto sul suo concepimento finisce solitamente per trapelare: "Tutto ciò può produrre tardivamente, in fase adolescenziale, tratti psicopatologici, con difficoltà di identificazione, incapacità di adeguati rapporti inter-soggettivi, che possono articolarsi con il già provato circuito familiare dando luogo a quadri irreversibili di disagio collettivo". Così il trauma del figlio - venire a sapere che il presunto padre è un patrigno, la presunta madre una matrigna - si somma al trauma del padre o della madre esclusi. Molto istruttivo, in proposito, il testo "La fecondazione proibita" di Chiara Valentini, giornalista dell'Espresso. La Valentini si schierava, nel 2004, a favore dell'eterologa, ma riconosceva che il figlio dell'eterologa, apprendendo la sua origine, soffre di "danni psicologici", anche se questo dipenderebbe, a suo dire, "da come la notizia viene data, dall'emotività personale, da quanto è solida la coppia". Forse, sembra di capire, i danni sarebbero limitati se la notizia venisse data all'ora esatta, nella stagione opportuna, da una coppia solidissima, ad un figlio emotivamente d'acciaio. Quantomeno poco probabile. I fatti raccontati dalla Valentini parlano chiaro: molte coppie che sono ricorse all'eterologa, ammettono che se potessero tornare indietro non lo rifarebbero. Inoltre i figli soffrono: come Abigail, che dopo la separazione dei genitori "era diventata sempre più aggressiva perché il padre 'sociale' si rifiutava di confrontarsi con lei"; o come Heidi, nata da donatore, che "ha gravi problemi psichici"; o come Peter, che racconta di aver finalmente capito perché il padre lo aveva sempre rifiutato solo dopo essere venuto a conoscenza del fatto che non era suo padre genetico; o come Robert che, venuto a sapere per caso di essere nato da donatore, affermava: "E' come essere stato investito da un treno"...

Lasciamo la Valentini, e navighiamo in rete. Ci imbattemmo in tanti siti, come anonymous.org: a curarli figli dell'eterologa come Alana Stewart, nata da sperma acquistato grazie a quello che lei considera l' "atto violento di comprare e vendere un figlio"; atto che la ha privata non solo del vero padre, ma anche dei nonni, degli zii, dei parenti paterni.

"Ho passato anni della mia infanzia-ricorda Alana, la cui vicenda è già stata raccontata da Benedetta Frigerio e Raffaella Frullone - a fantasticare su di lui. Costruivo castelli sulle poche cose che sapevo: capelli biondi, occhi azzurri, laureato...". Dopo l'infanzia trascorsa sognando un padre biologico fantasma, l'abbandono da parte del padre sociale, dopo il suo divorzio - come si è detto conseguente, spesso, al ricorso stesso all'eterologa - dalla madre.

Il Corriere della Sera, schierato a favore dell'eterologa, titolava il 27/11/2008: "La bambina con tre madri alla ricerca del padre biologico". Sullo stesso quotidiano, il 23/11/2010 si leggeva: "Fecondazione, i figli della provetta alla ricerca del padre misterioso". E nell'articolo, accanto alla storia di Olivia Pratten, ragazza canadese trentenne che da dieci anni cerca suo padre (il "donatore" 128), racconti di questo tenore: "...Figli della provetta che attraverso blog o community dedicate cercano non solo di risalire al padre biologico, ma anche di ritrovare fratellastri e sorellastre con cui condividere storie e sentimenti". Sul Corriere del 1/10/2011, invece, veniva raccontata la storia di un venditore di sperma, padre biologico di 120-140 figli, diversi dei quali, raggiunta la maggiore età, lo hanno contattato... Finita qui? No, mentre si "producono" scientemente nuovi figli orfani di uno dei due genitori, gli orfani già esistenti rimangono sempre più spesso senza genitori disposti ad adottarli. Un paradosso che il governatore lombardo leghista, Roberto Maroni, deve aver compreso, a differenza del suo omologo veneto, l'inutilmente retorico Luca Zaia ("Io come cattolico..."), o del governatore toscano Enrico Rossi.

Francesco Agnoli